

PROGETTO PASTORALE AREA TORINO – TICINESE 2016-2019

Premessa

Il “progetto pastorale” ha lo scopo di indirizzare la vita delle nostre comunità ad un “processo” di evangelizzazione.

Lo facciamo perché amiamo i nostri compagni di viaggio come fratelli e ci sentiamo l’un l’altro responsabili della formazione ad una vita buona. È un progetto segnato dal nostro sentirci “insieme” perché siamo consapevoli che l’evangelizzazione non è un impegno del singolo ma di una comunità guidata dal Vescovo e perché avvertiamo il bisogno di essere solidali nella fede.

Il cuore del processo di evangelizzazione è quello di alimentare di speranza cristiana la vita quotidiana delle persone, facendo incontrare e conoscere Cristo Gesù, pienezza dell’umano.

Principi ispiratori del “progetto pastorale” sono:

- Gli insegnamenti e le esortazioni di Papa Francesco che invitano ad una “Chiesa in uscita”; a fare proprio il linguaggio e lo stile di misericordia di Gesù; a nutrire una spiritualità forte della “gioia del Vangelo”.
- Gli indirizzi pastorali del nostro Arcivescovo che chiedono di “educarsi al pensiero di Cristo”; esortano a crescere come “comunità educante”; promuovono la famiglia come “soggetto di evangelizzazione”.

Sentiamo importante assumere i “quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale” che Papa Francesco ci ha indicato nell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 222-237):

1. “Il tempo è superiore allo spazio” (n. 222-225). Questo principio evidenzia che “dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che possedere spazi” (n. 223). Nello specifico delle nostre Parrocchie si traduce nello stile di offrire delle proposte e nella consapevolezza che gli spazi non vanno semplicemente occupati bensì “abitati”.
2. “L’unità prevale sul conflitto” (n. 226-230). Che in una comunità ci siano diversi pensieri e differenti sensibilità è sintomo della sua vivacità. Ma c’è una unità nello Spirito che va riconosciuta e tenuta sempre in primo piano: siamo un’unica Chiesa e viviamo un’unica Eucaristia. Quando emergono le differenze, non si tratta mai di “negoziare” ma di essere convinti che “l’unità dello Spirito armonizza tutte le diversità”.
3. “La realtà è più importante dell’idea” (n. 231-233). Secondo questo principio, ci sentiamo impegnati a conoscere e stare nella realtà, evitando idealismi e massimalismi e a riconoscere che è nella realtà quotidiana che si compie la missione evangelizzatrice. Pertanto siamo chiamati ad avviare percorsi per formare cristiani “affidabili”, capaci di operare il bene nella quotidianità, con occhi aperti sulla realtà, in grado di riconoscere sempre il bene e di evidenziarlo.
4. “Il tutto è superiore alla parte” (n. 234-237). È un tutto che è di più della semplice somma delle singole parti. Ciò comporta che in ogni singola parte bisogna ci sia la consapevolezza del “tutto” e che nulla deve essere fatto “in parallelo”. Il “tutto” di cui si parla è anzitutto il

Vangelo come buona notizia che crea la gioia interiore di sentirsi amati da Dio Padre, sempre misericordioso.

Capitolo primo: dove siamo. Il nostro quartiere nella città.

Abitiamo una città ricchissima di storia. I nostri antenati vi hanno impresso il timbro della libertà, della collaborazione e della solidarietà. Per questi valori molti hanno sacrificato la vita. Il progresso della nostra città è il frutto di un progettare e operare insieme. Sono le buone e virtuose relazioni che hanno fatto grande Milano.

La nostra città ha radici profondamente cristiane. Ancora oggi è conosciuta con l'appellativo di "Ambrosiana" in riferimento al Santo Vescovo Ambrogio. Chiesa e città non sono mai state separate.

Grandi figure degli Arcivescovi che si sono succeduti nel tempo e moltissimi santi sacerdoti e laici si sono spesi per evangelizzare la città ma anche per la cura della qualità della vita, opponendosi al male, portando conforto, alimentando speranza, esortando a costruire un futuro di buoni cittadini e di cristiani autentici.

Ma, da tempo Milano si sta profondamente trasformando. Sono molti gli studi che analizzano i cambiamenti, cercano di spiegare cosa sta accadendo, ma non dicono come vivere questo tempo e come guardare al futuro. Tutti sperimentiamo che i ritmi sono diventati frenetici; le relazioni sembrano più difficili; abbiamo a che fare con volti nuovi venuti da lontano, con culture e sensibilità religiose diverse. In pochi anni la qualità della vita è cambiata a Milano e il cambiamento non si è concluso, anzi, sembra continuare inarrestabile.

Anche il nostro quartiere, riconosciuto essere uno dei luoghi della Milano più antica della quale porta ancora bellissimi segni visibili, soprattutto nelle chiese, ha vissuto e vive ancora un profondo cambiamento, al punto che i più anziani tra noi fanno fatica a riconoscerlo.

Sono quasi del tutto scomparsi i negozi a conduzione familiare che formavano una bella rete di incontro, di relazione tra le persone. Ad essi si sono sostituiti grandi negozi più ad uso delle numerosissime persone che vengono da ogni dove che dei residenti del quartiere.

Molte case sono disabitate o trasformate in uffici. Abitare in centro città, nel nostro quartiere, comporta costi molto alti, per molti difficili da sopportare.

È notevolmente cresciuto il rumore perché il nostro quartiere attrarre molte persone per il lavoro o per il tempo libero. Sembra siano diventati rari i momenti di silenzio e anche il passo della gente nelle strade è accelerato.

Come vivere nel nostro quartiere? Come raccogliere gli insegnamenti della preziosa eredità del passato per guidare il cambiamento? Quale patrimonio, come chiesa, abbiamo da impegnare per promuovere una qualità di vita buona e per rendere più trasparente la bellezza del Vangelo?

A queste domande sentiamo che non dobbiamo rispondere indagando semplicemente tra i racconti della sociologia, dobbiamo piuttosto guardare le persone, in particolare le nuove persone che popolano il quartiere per molte ore al giorno. Per questo ci domandiamo: con chi siamo?

Capitolo secondo: con chi siamo?

Chi sono oggi i “parrocchiani” delle nostre comunità?

Anzitutto sono coloro che abitano il quartiere e coloro che, non residenti, vivono la comunità in maniera continuativa. Essi sono i custodi del patrimonio della tradizione delle nostre parrocchie e i primi ad essere coinvolti nella attività pastorale e missionaria.

I residenti danno “forma” al quartiere e si sentono responsabili della qualità della vita che in esso si svolge, nonché della valorizzazione del suo storico patrimonio.

Molti sono coloro che vivono e frequentano il quartiere per molte ore della giornata.

Innanzitutto i lavoratori. Diverse centinaia di persone ogni giorno sono presenti nel nostro territorio non semplicemente come ospiti bensì perché in esso svolgono la loro occupazione professionale.

Inoltre moltissime persone, in particolare i giovani, frequentano le nostre strade e le nostre piazze, attratti dai negozi o anche soltanto per incontrarsi (movida). Essi trascorrono qui molto del loro tempo libero.

Infine, è significativa la presenza di studenti universitari che abitano in quartiere.

Dobbiamo costatare che molte di queste persone, non residenti, entrano nelle nostre chiese, o per curiosità e sensibilità artistica o perché sentono il bisogno di un luogo di silenzio dove pregare e meditare.

Se soltanto guardiamo i frequentanti le celebrazioni eucaristiche, potremo verificare che la loro presenza è molto alta, sia nelle Sante Messe feriali che nelle Sante Messe festive.

Di particolare significato poi è la presenza da molti anni della comunità filippina in San Lorenzo.

L'azione pastorale delle nostre comunità dovrà tenere conto di queste numerose presenze.

Un compito che ci aspetta è quello di verificare la presenza in quartiere di persone di altre confessioni cristiane e di altre religioni, in particolare fedeli dell'Islam.

Capitolo terzo: annunciare il Vangelo qui, oggi.

Il fine di una parrocchia è l'annuncio della fede. In questo senso, la parrocchia non è primariamente costituita dalle sue strutture, nemmeno dalle sue attività variamente intese, bensì dalle persone, dai credenti che come tali sono chiamati a formare una comunità che sia sale della terra, luce del mondo, città sul monte.

Riconosciamo che nel nostro territorio ci sono cristiani ferventi che vivono accanto a cristiani tiepidi e a battezzati quasi dimentichi del loro battesimo. Non mancano anche i non battezzati. Siamo dunque in una situazione in cui l'azione pastorale deve congiungersi con l'attività missionaria. C'è bisogno di nuova evangelizzazione o rievangelizzazione.

La comunità parrocchiale deve convincersi che può fare molto per “attrazione”, attuando modi concreti di vita comunitaria che rispecchino il Vangelo. Ciò significa impegnarsi a mostrare in quartiere un volto di comunità in cui le diverse sensibilità sono radicate nell'unità dello Spirito per

formare un unico corpo il cui capo è Cristo (pluriformità nell'unità). Bisogna essere trasparenti nella solidarietà, nel volersi bene e nello stimarsi a vicenda (cfr Romani 12). Particolare cura dovrà essere data al linguaggio, evitando con attenzione le chiacchiere e i giudizi; vincendo la tentazione del pregiudizio; alimentando il dialogo con tutti. La verità ha una forza che non dipende dal tono della voce ma dalla conformità tra la parola e i fatti. Pertanto, i segni della vita comunitaria dovranno essere trasparenti: nessun interesse se non il bene dei fratelli; grande apertura all'accoglienza, anche nei confronti dei poveri e dei bisognosi; disponibilità ad "uscire" incontro alle persone là dove abitano, vivono e operano.

Un'alta attenzione all'accoglienza deve essere riservata a coloro che non sono residenti ma abitano per molto tempo il quartiere. L'impegno della comunità è quello di "farli sentire a casa", creando segni concreti affinché possano raccontare di avere incontrato una comunità viva, attenta e disponibile.

I laici sono grandi protagonisti dell'impegno missionario della Chiesa, di cui sono e si devono sentire corresponsabili. La loro partecipazione alla vita comunitaria comprende la disponibilità alla collaborazione alle attività pastorali ma è anche oltre, dando qualità alla testimonianza di una vita cristiana nella quotidianità, in famiglia, in quartiere. Essi sono chiamati ad evangelizzare soprattutto per irradiazione, per contagio, ma anche per proclamazione e comunicazione, specialmente attraverso il dialogo amichevole e fraterno. Non devono mancare dialoghi sulla fede in famiglia, nell'incontro con le persone nei diversi ambienti di vita. Impegno primario è quello di favorire e promuovere in quartiere relazioni di amicizia e di solidarietà.

L'esercizio della corresponsabilità all'evangelizzazione richiede una adeguata formazione. Vanno pertanto ricercati i modi e i linguaggi adeguati per incoraggiare e sostenere i laici nella ordinarietà della loro testimonianza cristiana. Questo è un compito che non deve essere trascurato nella comunità. Auspicabile è che tale formazione non avvenga semplicemente attraverso incontri in parrocchia ma anche nelle case e che siano guidati da laici preparati e disponibili. Un ruolo significativo può essere assunto dai membri di aggregazioni e movimenti ecclesiali (Azione Cattolica, CI, ...).

Capitolo quarto: Riconoscere la ricchezza dello Spirito.

Su che cosa possiamo contare per essere credibili testimoni del Vangelo e per l'azione pastorale nel nostro territorio?

È importante che ciascuno si senta personalmente coinvolto. Tuttavia è necessario maturare la consapevolezza che si deve essere testimoni "nella" e "con" la Chiesa. Oggi è molto alto il rischio di coltivare una fede individualista, tesa ad avere risposta ai problemi e bisogni personali. Ma la fede è necessariamente ecclesiale: ciascuno deve essere se stesso ma in comunione con i fratelli per crescere e sentirsi fecondi nello Spirito.

Una importante icona biblica di riferimento è il brano di Atti 2, 42-47.

"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di

cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità coloro che erano salvati”.

L’Arcivescovo Angelo Scola nella lettera pastorale del 2013 *“Alla scoperta del Dio vicino”*, ha evidenziato che da questo brano *“emergono i quattro pilastri portanti di ogni comunità cristiana”* (n. 8) e in diverse altre circostanze ne ha rimarcato la centralità. Essi si qualificano come elementi costitutivi di una comunità cristiana e vanno compresi anzitutto come bagaglio di ricchezza che lo Spirito ci ha già donato, di cui siamo già ricchi. È nostro compito riconoscerli, viverli e trafficarli. Essi sono: l’insegnamento degli apostoli; la comunione; lo spezzare il pane; la testimonianza che lascia trasparire l’attrattiva di Cristo.

Importante è questa sottolineatura dell’Arcivescovo: *“In ogni cosa erano perseveranti: i cristiani non vivono il tempo come un logoramento che stanca l’amore, come un invecchiamento che spegne lo slancio, come una durata che intiepidisce l’ardore. Vivono piuttosto il tempo come il presente che rende possibile la fedeltà in forza della fedeltà di Colui che è presente.*

Perseverare, in concreto, significa che ogni cristiano, dalla prima infanzia fino al termine della sua vita terrena, deve lasciarsi educare con fedele regolarità a questi quattro fondamentali dell’esistenza cristiana. L’appartenenza alla comunità si rivela sacramento dell’appartenenza a Cristo” (n. 9).

Per essere autenticamente missionaria, la nostra comunità deve sempre di più coltivare e alimentare una spiritualità che metta al centro i quattro pilastri. Se da un lato essi assumono nell’oggi la forma di un impegno più forte che in passato, dall’altro sono una sostanziale fonte di energia alla quale continuamente attingere. Uno sguardo attento ci permetterà di tenere sempre in evidenza la loro presenza e il dono che sono per ciascuno e per tutti. Impariamo quindi a guardarci come comunità “formata” dall’insegnamento degli apostoli, dall’Eucaristia, dalla carità, dalla testimonianza di molti. Dobbiamo imparare a sapere vedere il bene ed evidenziarlo.

Impariamo poi ad essere perseveranti! Se ci lasciamo vincere dall’affanno di volere risultati tutti e subito, incorreremo nel male della delusione. Evangelizzare significa “seminare” e, fiduciosi nell’azione dello Spirito che opera prima e meglio di noi, possiamo essere certi che il seme caduto nella buona terra a suo tempo porterà molto frutto, senza spaventarci se vedremo spuntare insieme anche un po’ di zizzania.

Capitolo quinto: le scelte di un percorso.

Il cambiamento di epoca che stiamo vivendo, le numerosi sollecitazioni di Papa Francesco che esortano ad una “Chiesa in uscita” (si veda in particolare il discorso del Papa al Convegno ecclesiale della Chiesa italiana tenuto a Firenze nel 2015), le indicazioni di percorso sottolineate dal nostro Arcivescovo nelle sue lettere pastorali, ci impegnano anzitutto ad una revisione critica delle iniziative pastorali fino ad oggi proposte. È una rilettura che deve riguardare la qualità delle proposte e delle iniziative, il metodo, il linguaggio, la comunicazione. Va decisamente tenuto presente che non si tratta semplicemente di valutarne l’efficacia o il successo immediato, quanto il senso e l’obiettivo. Ribadiamo che l’unico interesse che ci spinge deve essere il bene dei fratelli, l’accoglienza e l’uscire incontro alle persone testimoniando loro, con le parole e con la vita, la grandezza e la profondità della misericordia di Dio in Gesù. Dobbiamo avere il coraggio di essere “creativi”, anche di sperimentare strade nuove.

Una rilettura dovrà essere fatta anche circa l'uso degli spazi delle parrocchie e delle risorse economiche: sentiamo il dovere di privilegiare l'attenzione alle situazioni di bisogno e la responsabilità della cura del patrimonio della comunità, in particolare di quello artistico.

Un duplice atteggiamento interiore ci sembra sia importante maturare e dimostrare in ogni iniziativa per testimoniare autenticamente la fede.

Il primo è quello di affinare lo sguardo, per riconoscere il passaggio dello Spirito in ogni coscienza, in ogni persona che incontriamo. Lo Spirito ci precede sempre ed è Lui anzitutto a portare Cristo. Noi ci dobbiamo considerare servitori del Signore per ridestare qualcosa che Lui ha già seminato. Disse il Cardinale Martini: *“Bisogna imparare a leggere la città con occhio caritatevole, misericordioso, amichevole, propositivo, cordiale. Bisogna riconoscere il bene profondo che c'è nel cuore di tanta gente della città e l'ansia o il bisogno di Dio che consciamente o inconsciamente sono in molti. ... Bisogna sentire l'azione dello Spirito in ogni angolo della città e in ogni volto anonimo che incontriamo”* (Alzati e va' a Ninive).

Il secondo atteggiamento è quello di una profonda umiltà che è consapevolezza dei propri limiti e delle deboli forze di fronte alla grandezza del compito che ci viene affidato. Nessuno può sentirsi sicuro e abilitato a fare da maestro. La consapevolezza di essere tutti in ricerca e compagni di viaggio, ci farà evitare atteggiamenti indisponenti perché dettati da orgoglio spirituale. Siamo credenti, ma abbiamo sempre bisogno di essere evangelizzati per poter evangelizzare.

- Avvertiamo come primaria la responsabilità di tenere il più possibile le nostre chiese aperte e quella di curare con molta attenzione le celebrazioni liturgiche.

Ci impegniamo a tenere aperte le nostre chiese con orario continuato, dalla mattina alla sera. Si valuterà se tenerle aperte anche di sera, almeno in alcune giornate (es. un sabato sera al mese). Il senso è quello di mostrare una chiesa dalle porte aperte, venendo incontro al bisogno spirituale di chi vuole pregare, in particolare dei frequentanti il nostro territorio (lavoratori, turisti, giovani, ...).

Ma la sola chiesa aperta non basta. È molto importante che sia accogliente e che offra un clima che disponga alla preghiera. Pertanto si mette sempre al centro la Parola di Dio e ci si impegnerà a mettere a disposizione agili strumenti per la preghiera. Almeno un sacerdote dovrà essere facilmente reperibile per le confessioni e per i colloqui spirituali.

Il linguaggio della liturgia è delicatissimo perché ci mette in contatto, a partire dalla celebrazione eucaristica, con la sorgente dell'amore, l'amore di Dio creduto, celebrato, sperimentato nel dono del Figlio e dello Spirito.

Nella nostra comunità è costituito un gruppo liturgico per seguire e curare questo ambito. Primaria attenzione è dedicata all'Eucaristia domenicale. Si intende formare un gruppo di lettori della Parola; un gruppo che sia voce guida per le celebrazioni; un gruppo di chierichetti. Molta attenzione è dedicata al canto e all'accompagnamento musicale. Si vuole che ogni Eucaristia sia ordinata, ben guidata e seguita. Coloro che partecipano all'Eucaristia domenicale devono sentirsi a loro agio e respirare un clima spirituale intenso che li aiuti a vivere la domenica come festa celebrativa dell'evento della Risurrezione e festa della solidarietà e della comunione.

Nella Messa in cui è maggiore la presenza dei ragazzi si cercherà di coinvolgerli e di avvicinarli attraverso dei canti adatti e attraverso segni e gesti specifici che “parlino” direttamente alla loro spiritualità.

Occorre riproporre il senso dell’anno liturgico. Soprattutto i “tempi forti” (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste) bisogna che siano spiegati nel loro significato e bene introdotti con segni, strumenti e iniziative.

Sarebbe importante che un gruppo preparato accompagnasse i genitori dei bambini al Battesimo dei loro figli. La celebrazione del Battesimo è il gesto con il quale si accolgono nuovi membri nella comunità. Pertanto non è una celebrazione privata. Considerato l’esiguo numero di Battesimi che si celebrano nelle nostre comunità, va valutata e favorita la possibilità che i Battesimi si celebrino durante l’Eucaristia domenicale con tutta la comunità.

La celebrazione dei matrimoni sia nel segno della sobrietà e ci si attenga con attenzione alle disposizioni liturgiche. La richiesta di celebrare il matrimonio nelle nostre chiese da parte di non residenti, va esaminata con moltissima cura. La semplice motivazione che le chiese sono “belle” non è assolutamente sufficiente. In ogni caso va certificata la disponibilità dei nubendi ad inserirsi nella loro comunità parrocchiale.

La celebrazione dei funerali è importantissima e delicata. Vogliamo che sia solennizzata, garantendo sempre l’accompagnamento musicale dell’organo e curandola con particolare attenzione.

Nelle celebrazioni dei funerali, dei matrimoni e dei battesimi (fuori dalla Messa domenicale), non si devono raccogliere offerte.

- Nella nostra Area pastorale, l’iniziazione cristiana e le attività oratoriane, si svolgono presso la parrocchia di San Lorenzo.

L’iniziazione cristiana segue i programmi diocesani. Essa richiede la diretta collaborazione di catechiste e catechisti. A loro deve essere riservato un sistematico cammino di formazione. Ma è tutta la comunità responsabile dell’educazione alla fede dei ragazzi. È cioè importante che i ragazzi e le loro famiglie “sentano” la vita della comunità. In particolare vanno coinvolti i genitori anche attraverso iniziative a loro specificamente indirizzate.

Il cammino di iniziazione cristiana non può essere ridotto al solo momento della catechesi (ora di catechismo). Progressivamente i ragazzi vanno inseriti nella comunità, invitandoli alla celebrazione Eucaristica domenicale e alle attività dell’oratorio.

È importantissimo far crescere in loro il senso dell’essere Chiesa, allargando la loro formazione alla dimensione diocesana anche attraverso proposte e iniziative specifiche (es. il cammino dell’ACR).

Molti ragazzi che vivono il cammino di iniziazione cristiana nella nostra Area pastorale, non sono residenti ma sono figli di chi lavora nel nostro territorio o di chi per diversi motivi ha chiesto ospitalità da noi. Seguiamo la strada di accoglierli ma dopo un attento discernimento che precisi il motivo della scelta dei genitori e la loro disponibilità a lasciarsi coinvolgere.

È necessario che l’oratorio sia qualificato da un programma formativo.

Scegliamo di sostenere molto l’attività oratoriana mettendo a disposizione le necessarie risorse. Per questo abbiamo scelto di avvalerci di una figura di direttore laico di oratorio, che sia in grado di accompagnare i cammini dei ragazzi e delle loro famiglie, avendo uno

sguardo attento a tutto l'ambito pastorale e che sia in grado di lavorare in rete col territorio, in modo da dare un respiro diocesano alle attività proposte. Questa figura deve essere attenta ad un processo educativo laico che porti sempre più a fare emergere all'interno della comunità figure, specialmente di giovani, che possano impegnarsi nel cammino della comunità. L'obiettivo è quello di rendere l'oratorio un luogo accogliente, aperto non solo ai ragazzi ma anche alle loro famiglie.

Una attenta cura va riservata ai ragazzi delle medie, agli adolescenti e ai giovani. Per loro vanno proposti specifici momenti di incontro e di formazione, utilizzando strumenti elaborati dalla FOM, dalla Pastorale giovanile diocesana, dall'Azione Cattolica. L'obiettivo è quello di aiutarli a crescere nella fede; ad incontrare il Signore nella Parola, nell'Eucaristia e nella preghiera personale; a maturare uno stile di vita solidale e attento ai fratelli; ad un discernimento tra ciò che nella vita è centrale e ciò che è effimero. Questo cammino richiede soprattutto ai sacerdoti la disponibilità ad un accompagnamento spirituale del singolo ragazzo o giovane.

Va favorita e promossa la collaborazione con gli oratori del Decanato, anche attraverso iniziative condivise.

Di particolare rilievo sono le proposte delle "domeniche insieme", l'oratorio estivo, le settimane estive di convivenza.

- Riteniamo necessario promuovere nella nostra Area la Pastorale delle famiglie. Punto di riferimento sono i numerosi stimoli offerti dall'Esortazione apostolica "Amoris Laetitia". Un obiettivo importante è quello di favorire l'istituzione di "gruppi familiari" guidati da persone preparate. Riteniamo che una buona pastorale delle famiglie debba prevedere che siano soprattutto le famiglie a parlare alle famiglie. È il nostro Arcivescovo che esorta a fare in modo che le famiglie siano "soggetto di evangelizzazione", protagoniste nel quotidiano della comunicazione della fede. Una attenzione, almeno inizialmente di carattere personale, va riservata a coloro che vivono una situazione familiare difficile (separati, divorziati, famiglie in crisi).

Occorre rivedere i corsi di preparazione al matrimonio, che per la nostra Area si tengono presso la parrocchia di S. Alessandro, in comunione con la riflessione in atto in Decanato. Va favorito il coinvolgimento di coppie che collaborino a tali corsi.

Molto significativo è il Percorso fidanzati proposto dall'Azione Cattolica a livello di Zone pastorali. Per la Zona di Milano tale percorso si svolge presso la parrocchia di S. Giorgio. Si tratta di un percorso impegnativo della durata di tre anni, apprezzatissimo da coloro che lo hanno vissuto.

Alle famiglie vanno presentate e proposte le iniziative diocesane e quelle dell'Azione Cattolica, specifiche per loro.

- La carità è un pilastro essenziale per una comunità cristiana. Prima che essere risposta ai bisogni primari di tante persone, è uno stile, una forma di vita quotidiana alla quale è necessario formarsi. È già espressione di una vita nella carità, l'attenzione a costruire buone e solidali relazioni con i vicini. In particolare, dobbiamo intercettare meglio le situazioni di solitudine. Sarà cura dei sacerdoti, in occasione delle benedizioni delle famiglie in Avvento, rilevare i bisogni di comunione e di compagnia.

Va riconosciuto il grande lavoro svolto dalle Conferenze San Vincenzo ma molto cammino deve ancora essere fatto. Vanno maggiormente stretti i rapporti con la Caritas (a partire dalla Caritas di Decanato) per inserire gli interventi e le iniziative in un insieme virtuoso di efficace collaborazione, precisando anche le specifiche competenze.

Attenta cura va riservata ai senza fissa dimora che stazionano nel nostro territorio. Sono persone che vanno rispettate e, nella misura del possibile, vanno conosciute e aiutate anche a ritrovare una dignità perduta. Non è sempre bene risolvere la relazione con una semplice elemosina. L'elemosina in denaro non è, il più delle volte, la forma migliore di carità.

Va conosciuta e favorita l'iniziativa 3P promossa dall'Azione Cattolica in San Giorgio che ha lo scopo di educare i giovani alla carità, portandoli ogni 15 giorni ad incontrare i senza fissa dimora, dopo avere pregato insieme.

Alcuni ambienti delle nostre parrocchie sono destinati alla carità: comodato con la Casa della Carità di un appartamento di accoglienza in San Giorgio; comodato con la Fondazione Aiuto alla Vita di un ufficio in San Giorgio; comodato con la Caritas Ambrosiana di alcuni uffici in San Giorgio.

- Nella nostra Area si è ritenuto necessario istituire un Centro Culturale denominato "Centro Culturale delle Basiliche". Crediamo infatti che sia una nostra specifica responsabilità contribuire alla promozione culturale del territorio, promuovendo una cultura cristianamente ispirata.

Il valore culturale delle nostre chiese è altissimo e vedono la costante visita di tantissime persone. Non vogliamo che per i turisti le nostre chiese siano semplicemente dei musei. Vogliamo mettere a loro disposizione degli ambienti belli e organizzati, ma insieme, offrire dei messaggi che li facciano riconoscere luoghi di fede, voluti dai nostri antenati per favorire la preghiera della comunità.

Di particolarissimo rilievo sono le chiese di San Satiro e di San Lorenzo. Sentiamo la responsabilità della loro conservazione e della loro preservazione. Soprattutto in esse il Centro Culturale intende promuovere iniziative culturali di rilievo.

In un certo senso le nostre chiese hanno anche bisogno di essere "difese". Di norma non si accetta di metterle a disposizione come sale di concerti. In ogni caso, nessuna iniziativa a pagamento si dovrà svolgere in esse.

Il teatro "San Lorenzo alle colonne" è e può diventare sempre più un punto di riferimento culturale per il territorio. Favoriamo la collaborazione con l'Università Cattolica attraverso la Associazione Kerkis che coinvolge i giovani e offre proposte teatrali di livello significativo.

Per le attività culturali siamo aperti al dialogo e alla collaborazione con altre qualificate realtà, anche laiche, che condividano l'obiettivo di valorizzare il territorio e i suoi tesori. Discernere sulle possibilità di collaborazioni è compito del Centro Culturale.

Il Centro Culturale si impegna a proporre ogni anno un programma di iniziative culturali, per questo saranno messe a disposizione specifiche risorse economiche.

Una precisa attenzione va infine riservata alla comunicazione. È ormai imminente il nuovo sito internet dell'Area pastorale e vogliamo riconoscerlo strumento necessario non solo per "informare" delle attività, ma anche come spazio di comunicazione, di dialogo e di confronto.

La comunicazione in ogni sua forma dovrà essere sempre ben curata ed efficace.

Ci sentiamo responsabili della qualità della vita del nostro quartiere. Vogliamo quindi contribuire a migliorarla. Pertanto intendiamo far crescere la sensibilità all'impegno sociale in una attiva tensione al bene comune, in collaborazione con le realtà buone che operano in quartiere, pur non impegnandoci nel dibattito tra le diverse forze politiche.

In particolare nella formazione dei giovani, favoriamo la crescita della responsabile sensibilità alla vita sociale e politica, promuovendo anche le iniziative proposte dal Servizio diocesano.

- Oggi è necessaria una attenta formazione al dialogo, in particolare tra le religioni.

Il primo passo deve essere quello della conoscenza.

Nelle nostre parrocchie ospitiamo due realtà importanti: la Fondazione OASIS in San Giorgio e il CADR in San Lorenzo. La loro presenza è preziosa perché offrono iniziative e opportunità di formazione molto qualificate. Ci impegniamo a sostenere queste realtà, consapevoli che offriamo un servizio che va molto oltre i confini del territorio.

L'ospitalità di una comunità filippina va recepita come una bella occasione per allargare i confini della forma di vivere la fede. Crediamo sia opportuno intensificare i rapporti affinché cresca la reciproca conoscenza e si sviluppino forme di collaborazione.

Conclusione.

Un progetto pastorale non è un programma da attuare tutto e subito. È piuttosto la proposta di un percorso, la specificazione di alcuni obiettivi primari. In primo piano non ci sono le cose da fare ma una comunità di persone che professa la fede in Gesù e che vive tale fede nella realtà del nostro tempo in questo territorio. In primo piano c'è sempre la quotidianità della vita ed è nella quotidianità che noi siamo cristiani. Vogliamo aiutarci a diventare cristiani "affidabili", corresponsabili della missione della Chiesa, formandoci ogni giorno al "pensiero di Cristo".

Le proposte che qui sono contenute, riguardano sempre la vita e non possiamo che essere sempre disponibili a modificarle, ad affinarle, a precisarle, consapevoli sempre dei quattro principi che Papa Francesco ci ha indicato nella *Evangelii Gaudium* e dei quattro pilastri che "fondano una comunità cristiana".